

## IL DIBATTITO E LE IDEE

# Quali strategie italiane nella Ue

## Sui temi caldi necessario muoversi di concerto con la Commissione

di **Carlo Bastasin**

**F**in dal prossimo incontro del Consiglio Ue è probabile che le tensioni tra l'Italia e i suoi partner si rivelino meno accese di quelle esplose a Bratislava. Il tema dei migranti dai canali africani è interesse comune e pochi possono davvero credere che ci siano questioni pregiudiziali dietro l'esclusione del nostro governo dagli incontri ristretti tra Merkel e Hollande. Dietro l'isolamento dell'Italia ci sono piuttosto questioni di metodo e di sostanza da prendere molto sul serio.

Le questioni di metodo riguardano il fatto che, da anni, decisioni importanti per il futuro dell'Europa vengano prese dai governi anziché dalle istituzioni comuni. Nel corso della crisi dell'euro, la forte interdipendenza tra sistemi finanziari aveva comunque portato a decisioni comuni, pur controverse, con la partecipazione di governi spesso di grande coalizione. La crisi migratoria porta a risultati opposti: alzando i muri, i singoli Paesi hanno l'illusione di potersi isolare dagli altri e questa ipotesi favorisce l'emergere di formazioni con posizioni estreme. Il "contagio", che nella crisi dell'euro spingeva a soluzioni comuni, ora spinge invece a un domino di chiusure dei confini.

Le esclusioni da contesti intergovernativi insegnano che l'Italia dovrebbe sostenere decisioni comunitarie. La buona intesa tra Renzi e il presidente della Commissione Juncker non è casuale, significa che alcune giustificate richieste italiane (l'attenzione per l'Africa, una strategia comprensiva per la migrazione e il completamento dell'unione bancaria) coincidono con l'agenda di Bruxelles. Sull'intesa con la Commissione dunque si può costruire. Se invece si insegue

la logica dei direttori, o la richiesta di un ruolo privilegiato del governo italiano rispetto ad altri, si finisce come si è visto per dover accettare talvolta di essere esclusi. Inevitabilmente si cede alla tentazione di far saltare il tavolo europeo, fino ad affermare con temerarietà che l'Italia può farcela da sola a gestire i rapporti con l'Africa, a controllare i flussi migratori del Mediterraneo e così via.

Altrettanto importanti sono le questioni di sostanza. Fino a metà 2014, le priorità del governo italiano coincidevano con quelle dei partner perché l'agenda europea era dominata dalla crisi economica. Da due anni invece per gran parte dei cittadini europei l'emergenza economica è finita e sono molto più urgenti interventi che governino le ondate migratorie o che diano rimedio alla minaccia del terrorismo. Da questo punto di vista, Italia, Grecia e Portogallo sono davvero isolati. Tra il 2015 e il 2016 la disoccupazione è scesa sia nell'Ue sia nel-

l'area euro. Per la prima volta dal 2009 la quota dei senza lavoro è scesa sotto al 9%. Per molti cittadini europei - e quindi per i governi che li rappresentano - non è comprensibile l'insistenza dell'Italia sugli obblighi di solidarietà e cooperazione economiche. Anzi sono convinti che i problemi italiani vadano affrontati a casa propria: un sistema bancario da ristrutturare, una spesa pubblica da riqualificare e un legame tra banche e debito pubblico da allentare.

In cima alle preoccupazioni dei cittadini europei ci sono migrazioni e terrorismo. Secondo le ultime rilevazioni, metà degli europei ritengono che l'immigrazione sia uno dei temi critici, anche se in calo rispetto ai mesi passati. Il secondo tema è il terrorismo con il 38% delle segnalazioni. Solo terza con il 19% è la «situazione economica». Per intenderci nell'autunno del 2011 i problemi

dell'economia erano in cima alla lista con il 59% delle segnalazioni.

La strategia italiana è stata di legare la cooperazione nei temi strategici alla concessione di margini di spesa pubblica che consentissero al governo di migliorare la percezione dei cittadini della situazione economica. Se si guarda la proposta dal punto di vista degli altri cittadini europei (nei grafici di Eurobarometro) si capisce perché sia una proposta vana in un contesto di decisioni intergovernative incoraggiate dal Consiglio Ue dei capi di governo. La flessibilità dell'anno scorso era stata concessa in ragione di tre condizioni: l'aumento degli investimenti, la realizzazione delle riforme strutturali e il ritorno verso un percorso di avvicinamento agli obiettivi fiscali di medio termine. Su tutti questi punti quello che è stato realizzato è meno di quello che era stato promesso. Anziché attaccare l'Unione europea, Renzi deve muoversi di concerto con la Commissione. Le ultime proposte italiane di riforma in materia di sicurezza e migrazione sono un contributo importante, così come il piano di assicurazione contro la disoccupazione. Ma forzare la mano sulla politica di bilancio rischia di scontrarsi con l'evidenza di un debito pubblico che continua ad aumentare.

Nella scelta conflittuale e nei toni anti-europei si nasconde d'altronde anche un problema politico interno: per un partito di governo, una presa di posizione vibrante contro i partner raccoglie consenso solo se produce risultati. Non c'è consenso invece quando il governo esprime una protesta che non trova esito. In tal caso, attaccando l'Europa, Renzi danneggia se stesso, abbassando le barriere e il costo politico per i suoi avversari interni che vogliono catturare voti dall'opposizione usando una propaganda populista ancor più spregiudicata.

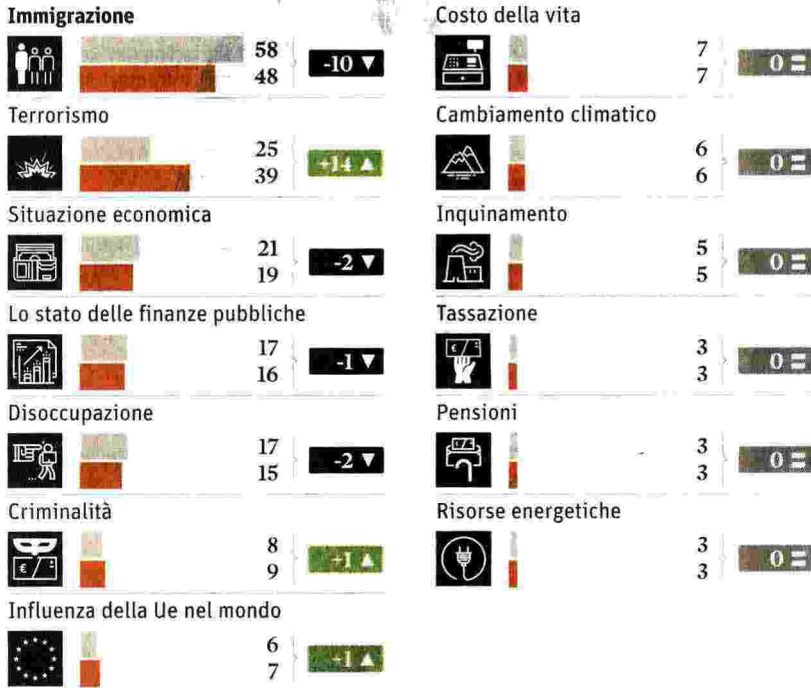
F. BERGONZINI/RESERVA/SA

## Il confronto

### I PROBLEMI DELLA UE

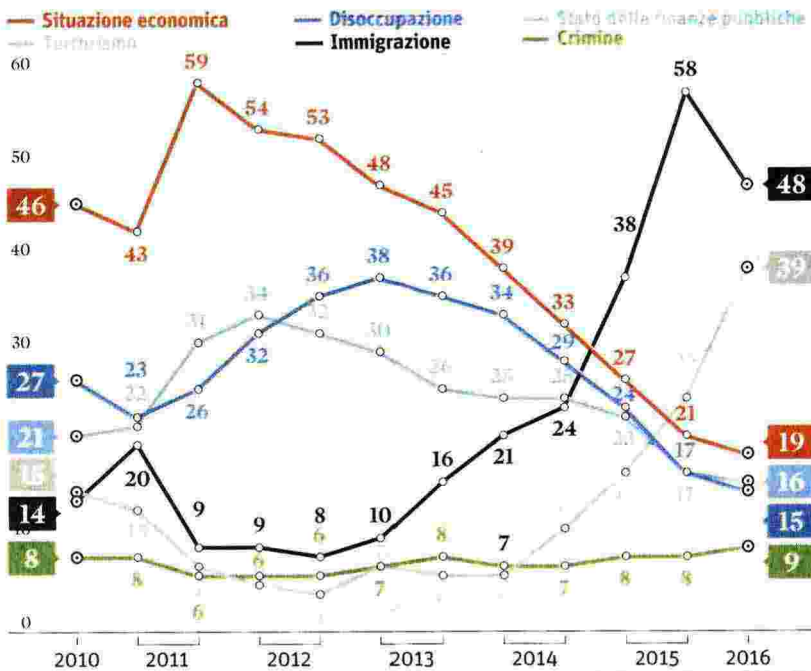
Quali pensate siano le due più importanti questioni dell'Unione in questo momento?  
In % Ue

■ Autunno 2015 ■ Primavera 2016



### COME È CAMBIATA LA PERCEZIONE DEI NODI DELL'UNIONE

L'andamento di quelle che sono percepite come le urgenze dell'Unione.  
In % Ue



Fonte: Eurobarometro

